

Un liberale di fronte ai problemi del nostro tempo

La figura di Luigi Einaudi nella vita politica e sociale

Entrò all'Università di Torino nel 1893 - La lettera alla « Critica Sociale » di Turati - Il turbolento 1898 - Un giudizio di Piero Gobetti - Parallelo con Gaetano Salvemini - Gli studi di storia economica - Il settennato alla Presidenza della Repubblica

La morte di Luigi Einaudi è sopraggiunta improvvisa, una sera, dopo il netto miglioramento delle condizioni di salute dei giorni scorsi. La crisi cardiorespiratoria che lo aveva costretto al ricovero era stata pressoché eliminata, tanto da indurre i medici curanti, professori Frugoni e Pozzi, a sospendere il bollettino medico serale. Poi è subentrata improvvisamente una complicazione: un focolaio bronco-polmonare. Nonostante le assistenze curative dei medici non si è riusciti a fermare la velocità del respiro che ha raggiunto atti più forti del battito del polso. La morte è sopraggiunta improvvisamente — ha dichiarato il prof. Pozzi, che lo ha assistito insieme al prof. Frugoni — e più che all'insorgere della malattia, essa è dovuta all'età. A 87 anni finiti, nessun medico può giovarsi quando vi sia uno stato generale di salute non molto soddisfacente.

Al momento del trapasso erano al capezzale di Luigi Einaudi la moglie donna Ida, le due nuore ed il professor Pozzi. Poco dopo è giunto alla clinica anche il figlio, editore Giulio.

La notizia della morte dell'eminentissimo statista, appena conosciuta, ha provocato viva impressione e cordoglio negli ambienti politici della capitale. Insieme ad alcune personalità più in vista della vita politica, sono affluiti alla clinica Sanatrix, giornalisti, fotografi e cineoperatori. Il Capo dello Stato, Gronchi ha fatto pervenire ai familiari le sue più vive espressioni di cordoglio. Il presidente del Senato Merzagora è stato tra i primi ad accorrere: oggi l'assemblea

di Palazzo Madama commemorerà, il suo più autorevole membro, ma non potrà sospendere la seduta a causa delle scadenze costituzionali. La commemorazione ufficiale dello scomparso avverrà quindi solo nella seduta di martedì 7 novembre e verrà fatta dallo stesso presidente del Senato.

Anche il Presidente della Camera Leone, attualmente a Los Angeles, ha fatto pervenire ai familiari dello scomparso la sua commossa espressione di rimpianto.

La salma è stata visitata in serata da numerose personalità politiche, fra cui il Presidente del Consiglio Fanfani, numerosi ministri, personalità della politica, della cultura e parlamentari.

Alla famiglia dell'illustre scomparso, alla signora Einaudi e ai figli giungono le espressioni del profondo cordoglio dell'Unità.



Luigi Einaudi mentre riceve la laurea «honoris causa» in scienze politiche all'Università di Roma

luno un eterno rimpianto... Quanto questa diagnosi precorra la stessa esperienza dell'ultimo dopoguerra, e si adatti al ruolo tenuto dalla stessa fedeltà e lo stesso rimpianto negli ultimi anni dal senatore, dal presidente, dalla Cassandra delle Prediche inutili, ognuno può vedere. Ma, al di là del sarcasmo, Gramsci coglierà negli studi del carcere il limite del pensiero einaudiano in un « antimarxismo » che, partito da una superficiale conoscenza di Marx (si vedano in proposito le chiose che Gramsci fa alle discussioni fra Croce ed Einaudi), e volendo tener fermo contro il preteso astrattismo del « plusvalore » marxiano, la « realtà effettuale economica », non si accorge di cadere proprio nel peggiore astrattismo. Esso si conclude infatti col rifiuto di intendere i termini della dinamica capitalistica, le ragioni di un certo suo sviluppo in Italia, la dialettica della lotta di classe.

Gli studi

Anche in questo Luigi Einaudi assomiglia molto a Gaetano Salvemini. Non a caso dal 1911 al primo dopoguerra, comuni sono le battaglie politiche, convergenti la polemica antiprotezionistica. Sia dalle severe pagine della *Riforma sociale* di Iloux e di Nitti (da cui direzione Einaudi eredita e terrà fino a che il fascismo glielo consentirà) sia da quelle più battagliere della *Voce* e dell'Unità, l'economista liberale conduce, con Giirelli, con Salvemini, con De Viti, De Marco, una strenua campagna per il « libero scambio », una notevole polemica, spesso efficace nella denuncia concreta, contro gli zuccherieri e siderurgici protezionisti.

Mentre i suoi studi di storia economica e delle finanze approdano ad opere di valore (da quella del 1907 sulle Entrate pubbliche dello Stato, al saggio sui bilanci durante la guerra di successione spagnola sino a quella, testata famosa, per un più largo pubblico di lettori, del 1930, su *Gli effetti economici e sociali della guerra in Italia*, Luigi Einaudi segue e condivide — pur senza assumere una posizione di totale impegno nonitante — lo sviluppo e poi il fallimento dei gruppi politici « unitari », salveminiiani. Lo troviamo, nel 1914, tra i fondatori della *Legge antiprotezionista*, e, nel 1919, tra i promotori di quella « Legge democratica per il rinnovamento della politica nazionale » con la quale il sogno salveminiiano di dare vita a una « terza forza » piccolo borghese — come si direbbe con il linguaggio odierno — dovrà naufragare pietosamente, nel giro di una campagna elettorale.

trilevanti nella sua disciplina scientifica: i *Nuovi saggi*, del 1937; *Il sistema tributario italiano del 1939*. *Miti e paradossi della giustizia tributaria* del 1940.

Dopo l'8 settembre 1943, con un viaggio fortunoso, Luigi Einaudi ripara in Svizzera per sottrarsi ad eventuali rappresaglie del nazifascismo e del soggiorno svizzero sono alcuni scritti che riprendono, « prospettandoli come linee di una politica futura, i temi più cari del pensiero einaudiano: un progetto federalista per l'Europa, e un invito all'abolizione dell'istituto dei prefetti, purtroppo più attuale e opportuno che mai.

Ma il suo ritorno in Italia, come governatore della banca d'Italia, dal 1945, come dirigente del partito liberale (nelle liste dell'UDN venne eletto deputato alla Costituente), segnò altresì un'accentuazione dell'aspetto politico conservatore di Luigi Einaudi, uno schierarsi più aperto a destra nella lotta politica, tanto da pronunciarsi a favore della monarchia, tra l'altro. E non può essere negato che la sua nomina a vice presidente e a ministro del Bilancio nel Gabinetto del giugno 1947, col quale De Gasperi attuò la sua rottura dell'unità democratica.

Il Presidente

Il periodo recentissimo è abbastanza noto e ancora troppo legato alle più attuali polemiche perché convenga richiamarlo ampiamente in questa circostanza. Eletto presidente della Repubblica l'11 maggio 1948, Luigi Einaudi tenne per sette anni la suprema magistratura dello Stato con quella virtù e insieme quella ispirazione conservatrice che gli valsero, nel rispetto unanime, non poche critiche da parte dell'opposizione popolare, e gli procurarono forse non poche amarezze per l'indirizzo tutt'altro che liberista che la economia italiana continuava a prendere, collo strapotere dei monopoli nonostante i suoi consigli. Senonché come una sua campagna del « hardtware » statali concorse al rafforzamento monopolistico, così e ancor più la sua azione diretta, di studioso e di statista, si risolse in un contributo a un processo di sistemazione capitalistica dal 1947 in poi. Anche ultimamente i suoi interventi, sul *Corriere della Sera* hanno avuto un preciso indirizzo conservatore, a volte addirittura francamente reazionario, come nell'ostinata difesa della mezzadria, nella teorizzazione del « tempo lungo » per il Mezzogiorno e dei dislivelli salariali.

Col 1955, e specie negli ultimi tempi, intensissima è stata l'attività pubblicistica

Lo studioso e lo statista

Tra gli uomini che onorano la cultura italiana di questo mezzo secolo vi sono di naturale di associare il nome di Luigi Einaudi a quello di Gaetano Salvemini, di lui pressoché coetaneo, sia per il comune campo politico ed ideale in cui i due uomini militarono nella giovinezza e nella piena maturità, sia per le singolari analogie che la loro opera presenta: in entrambi i casi una intensissima produzione pubblicistica di intervento nelle contese politiche e sociali si è unita a una particolare attività di carattere più strettamente scientifico e a una strenua fedeltà alla prima formazione intellettuale; per il professore piemontese come per quello pugliese, del resto, la tarda età non ha mai interrotto una vita di studio e di lavoro. E' noto che Einaudi, laiciata l'altissima carica di primo cittadino della Repubblica, ultratrentenne prese a redigere e a pubblicare regolarmente, presso le edizioni del figlio Giulio, le sue battagliere *Prediche inutili*, interrotte le quali ha iniziato a curare la pubblicazione in volumi — già ne sono usciti cinque — delle sue *Cronache economiche e politiche* di un trentennio (dal 1892 al 1922).

La notizia della morte dell'eminentissimo statista, appena conosciuta, ha provocato viva impressione e cordoglio negli ambienti politici della capitale. Insieme ad alcune personalità più in vista della vita politica, sono affluiti alla clinica Sanatrix, giornalisti, fotografi e cineoperatori. Il Capo dello Stato, Gronchi ha fatto pervenire ai familiari le sue più vive espressioni di cordoglio. Il presidente del Senato Merzagora è stato tra i primi ad accorrere: oggi l'assemblea

sociali di Einaudi avviene sotto il segno dell'andata al socialismo » come a tanti giovani intellettuali nell'ultimo decennio del secolo decimonono. E' lui, lo studente diciannovenne Luigi Einaudi, matricola della facoltà di Legge dell'Università di Torino, che nel 1893 manda alla *Critica Sociale* di Turati una lettera per sollecitare l'organizzazione autonoma degli studenti socialisti. E già in questa breve missiva ci sono molti dei lineamenti futuri della sua personalità, del suo modo di guardare gli uomini e di intendere un impegno personale. Egli esorta il partito alla creazione di circoli universitari « come strumenti di selezione per trarre i migliori giovani dalla nebbiosità e dall'apatia, a cui gli ordinamenti scolastici e la vacua vita universitaria predispongono gli studenti, per eliminarli alla investigazione scientifica del problema sociale, e farne degli apostoli convinti ed armati di preciso materiale scientifico, che porteranno poi nelle sezioni del partito, presidio prezioso all'elemento operaio nella sua diuturna battaglia ».

Luigi Einaudi non abbraccerà la milizia socialista, resterà libera la vita un borghese liberale, ma fin dalla prima giovinezza quell'interesse ad « investigare il problema sociale », quello scrupolo filologico si riveleranno in lui con un carattere un po' non indifferenti. Laureatosi brillantemente in giurisprudenza e dotosi all'Insegnamento (raggiungerà presto la cattedra universitaria al Politecnico di Torino, dove insegnerà economia politica e legislazione industriale), il giovane professore si distingue, poco più che ventenne, per la sua attività giornalistica sulla *Stampa*, sulla *Riforma Sociale* e quindi sul *Corriere della Sera*.

Il 1898

Celebri restano tutt'oggi i suoi reportages, del 1897 l'uno, del 1901 l'altro, su due grandi agitazioni sociali: lo sciopero dei tessitori della Val Sessera nel Biellese e quello generale di Genova con cui la classe operaia della città, nell'inverno del 1900, rispose vittoriosamente allo scioglimento della Camera del Lavoro. Nelle corrispondenze del giovane economista non si manifestava solo quel stile preciso, sobrio, elegante, che doveva poi per il futuro caratterizzare l'Einaudi giornalista; ma un punto di vista che costituiva da parte borghese (poiché tale parte sempre restò quella sua) una grossa novità. Prendendo posizione sui temi dell'associazionismo operaio, Luigi Einaudi rivendicava in quei tempi — tempi di crisi, attorno al turbolento 1898 — non solo la legittimità, ma la

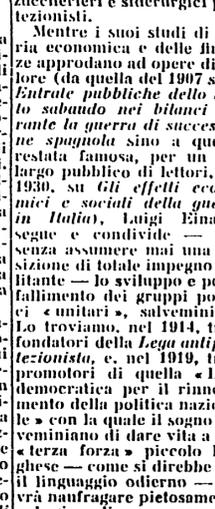
stessa classe dirigente, di libere organizzazioni sindacali operaie. E con ciò si richiama alle esperienze tradizionistiche inglesi e al modello britannico di urto organizzato, e « libero », degli imprenditori e degli operai. Questa simpatia per l'Inghilterra, per il suo mondo culturale e sociale, l'influenza ideale del pensiero economico e politico, liberista e liberale, della scuola classica di Smith e Ricardo, è, senza dubbio, determinante nella formazione di Einaudi.

Di lì egli ricaverà l'impronta maggiore: « quel modo come scriverà di lui Piero Gobetti — di considerare le leggi economiche con rigorismo etico, di attribuire una validità educativa alla lotta politica »; il disprezzo per le formule astratte (« l'impero inglese è sorto senza una teoria » proclamerà l'Einaudi nel suo scritto più autobiografico, *Gli ideali di un economista*, « La Voce », 1921) e per le « magiche parole » inutili, un empirismo che è sempre in lui esaltazione di liberismo economico.

Questo suo « angoliolismo », quest'esaltazione della « virtù » del rischio industriale e commerciale, già così evidente nel primo lavoro scientifico, del 1900 (*Un principio mercantile: studio sull'espansione coloniale italiana*), egli trasporterà nella sua polemica giornalistica, con una continua « predica » liberistica agli industriali italiani, e con una, altrettanto costante, pretesa di tutela illuministica sul movimento operaio e i suoi sforzi di organizzazione. Antonio Gramsci, che di Einaudi fu lettore attentissimo e giudice severo (per una biografia intellettuale dell'economista liberale le *Note dal carcere*, ad esempio, servirebbero come una traccia critica preziosa), colse, proprio in queste fatiche sostanzialmente utopistiche, lo elemento più contraddittorio e più sterile della concezione politica di Luigi Einaudi.

« Egli rimarrà — scriveva Gramsci in uno dei suoi spiccioli e acutissimi corsivi del *Avanti!* piemontese nel 1919 — nella storia economica come uno degli scrittori che più hanno lavorato a edificare sulla sabbia... Costante e imperturbato Luigi Einaudi ha sempre continuato a distendere i suoi articoli saggi, sobri, pazienti, per spiegare, per rischiare, per incitare la classe dirigente italiana, i capitalisti italiani, industriali e agrari, a seguire i loro veri interessi. Miracolo strano e stupefacente: i capitalisti non vollero mai saperne dei loro veri interessi, continuarono per la loro scortecia melmosa e spinosa invece di saldamente tenersi sulla strada maestra della libertà commerciale totalmente applicata. E gli scritti dell'Einaudi ne diven-

La nuova aviatrice



BRESCIA — Ines Minelli, soprano, è la prima cantante che abbia preso il brevetto di pilota. La fotografia la mostra nell'atto di entrare nella carlinga di un aereo da turismo

In margine al Congresso di medicina interna

Spesso la colpa è solo dei nervi

Una vecchia questione: esistono o non esistono i malati immaginari? Le malattie psicosomatiche e la psicoanalisi — Poche medicine

Si è svolto in questi giorni a Torino il sessantaduesimo Congresso italiano di Medicina interna nel quale, oltre ai dibattiti su talune questioni specifiche, è stato discusso un tema di grande attualità: « La malattia psicosomatica ». La discussione è stata animata e ha toccato punti di grande interesse. Il tema è stato presentato dal professor L. Minelli, medico di Torino, che ha illustrato la sua tesi con dati e fatti che hanno suscitato un vivo interesse.

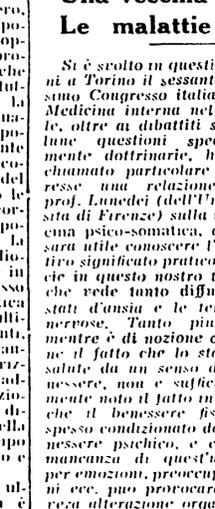
La malattia psicosomatica è una malattia in cui il sintomo fisico è direttamente correlato a un disturbo psichico. Non si tratta di una malattia immaginaria, ma di una malattia reale, che può essere curata con la psicoanalisi.

La psicoanalisi è una tecnica che permette di scoprire le cause profonde dei disturbi psichici e di curarli. È una tecnica che si è sviluppata negli ultimi decenni e che ha permesso di curare molti disturbi psichici che prima erano incurabili.

La malattia psicosomatica è una malattia che si sta diffondendo sempre più in questi tempi. Ciò è dovuto a molte cause, tra cui lo stress, l'ansia, la depressione, ecc.

È importante riconoscere i sintomi della malattia psicosomatica e rivolgersi a un medico specialista in tempo. La psicoanalisi può essere di grande aiuto in questi casi.

Picasso con la moglie



Un momento delle feste a Vallauris: Picasso, che ha alla sua destra la moglie Jacqueline, assiste alla corrida che il torero Dominguin ha dato in onore del grande pittore

Le cure psicosomatiche

Un altro merito della medicina psicosomatica è quello di suggerirci un nuovo metodo di indagine che ricorda quello psicoanalitico: indurre l'infermo, qualunque infermo, a parlare di sé, di ogni sua affezione in piena libertà, ottenerne la confidenza, usare il tono dolce, la parola calda, insinuarsi amorevolmente nella sua vita di ogni giorno, nel suo mondo affettivo, nelle sue vicende intime ed inespressate per poterne esplorare, attraverso la personalità, i meccanismi.

È superfluo soffermarsi sui piccoli esempi che rivelano la correlazione fra cause psichiche ed effetti organici: in seguito ad un'emozione si può avere un'impallatura, sudore freddo o arrossamento pupillare, e successivamente avere un'angina o un'ulcera gastrica o un'insonnia. Più importante e sottile è il fatto che uno stato emotivo può aggravare — e può persino provocare — un aumento della pressione sanguigna, malattie di cuore, crisi di angina pectoris, di asma bronchiale, di coliche epatiche, appendicolari ecc.

Si è accertato che durante la guerra nelle città sottoposte ai bombardamenti aumentò in modo sensibile il numero degli ammalati di ulcera gastrica e nell'esercito americano fu osservato che individui particolarmente suscettibili colpiti da ulcera o da ipertensione o da alcune altre malattie ne guarirono di colpo appena tornati alla vita civile. Inoltre, numerose esperienze hanno dimostrato che le modifiche della personalità sono in grado di influire sulle funzioni dell'apparato digerente e di quello circolatorio e di agire perfino sulla biochimica dei tessuti e sulla resistenza alle infezioni: in soggetti malinconici, depressi o abbattuti i germi allungano più facilmente, mentre i tessuti del

Il compito della psicoanalisi

L'accertamento per ogni malattia delle possibili cause psichiche, da sole o eventualmente associate a cause organiche, si è fatto per via sperimentale e per via clinica, su esecuzioni prove su individui sani (psicologia sperimentale) sia esplorando la vita affettiva degli infermi (psicoanalisi). Le due sono strettamente correlate e si chiariscono reciprocamente.

È chiaro che se, oltre i motivi organici che la

La nuova aviatrice

La notizia della morte dell'eminentissimo statista, appena conosciuta, ha provocato viva impressione e cordoglio negli ambienti politici della capitale. Insieme ad alcune personalità più in vista della vita politica, sono affluiti alla clinica Sanatrix, giornalisti, fotografi e cineoperatori. Il Capo dello Stato, Gronchi ha fatto pervenire ai familiari le sue più vive espressioni di cordoglio. Il presidente del Senato Merzagora è stato tra i primi ad accorrere: oggi l'assemblea